



Giallo italiano

MAURIZIO DE GIOVANNI

Nel ventre di Napoli c'è pane per i bastardi

MASSIMO VINCENZI
SEGUE DA PAGINA 1

Lojaco mangia volentieri, scherza con Letizia e la bacia sulla guancia prima di uscire. Passa davanti al palazzo Serra di Cassano e sorride alla storia che gli hanno raccontato: Giuseppe Serra era il figlio del duca Luigi, fu uno dei capi della rivoluzione del 1799, uno degli ultimi difensori della Repubblica insieme a Flaminio Scala. Quando fu giustiziato la fa-

miglia fece chiudere uno dei due portoni in segno di lutto e per duecento anni nessuno l'ha mai riaperto.

Il vento sembra meno forte al riparo dei vicoli. Lojaco cammina piano, gli abitanti del quartiere lo fermano. Gli chiedono di partecipare ad un incontro sull'abbandono scolastico, ad un convegno su camorra e territorio, lui dice sì ma aggiunge: «Non sono un esperto, non ho titolo per parlarne». E mentre svolta a sinistra per via Egiziaca a Pizzofalcone ricorda le parole del suo amico scrittore, quello che gli sta così simpatico: «Noi autori di noir siamo un po' come poliziotti, abbiamo una funzione sociale: indaghiamo la strada, raccontiamo la strada. E la strada fa paura».

L'ispettore pensa: «Bisogna scoprire il perché di quello che accade, è un dovere morale trovare i motivi, le cause degli omicidi, delle cose cattive che accadono. Perché un uomo uccide una donna con la quale

PIERSANDRO PALLAVICINI

Gli articoli scientifici su riviste specializzate riportano, dopo il titolo, cinque o sei keyword, parole chiave che mettono il lettore immediatamente in condizione di riconoscere ambito, tematica e «sapore» dell'articolo che hanno sotto gli occhi, permettendogli, tra le altre cose, di decidere in fretta se impegnarsi nella lettura o passare ad altro. Se anche con il nuovo, breve romanzo di Claudia Durastanti si dovesse fare altrettanto, le keyword potrebbero essere: malinconia, ristrettezze economiche, carcere, solitudine, malasorte, Roma.

D'altro canto le keyword sono neutrali, non esprimono giudizio, fissano solo i punti chiave che permettono di cogliere l'essenziale senza fare un quadro completo, ma non dicono se l'articolo scientifi-

Una scrittura perfetta nel rendere le abrasioni e il malessere di vite che girano a fatica

co - o il romanzo in questo caso - è di qualità o innovativo. Qui, per restare sul romanzo, suggeriscono a un appassionato di gelidi noir nordici o di spensierate commedie high society - per dire - che *Cleopatra va in prigione* proprio non fa per lui.

La storia, intanto: «Ogni giovedì Caterina va a trovare il suo ragazzo in prigione», questa la prima riga del romanzo, e tutto va di conseguenza. Il ragazzo si chiama Aurelio ed è ossessionato dall'interrogativo di chi, e per-



Claudia Durastanti
«Cleopatra va in prigione»
Minimum Fax
pp. 130, € 15

NARRATIVA ITALIANA/1. CLAUDIA DURASTANTI

Caterina tradisce Aurelio con chi lo ha incarcerato

Un ragazzo mite, delinquente per caso, e la sua fidanzata vogliono scoprire gli autori di una trappola malavitosa

ché, lo abbia incastrato, facendolo arrestare e incarcerare. Aurelio è un buono, anzi un mite, si coglie subito che lui non è un delinquente per davvero, e si comincia dalle primissime pagine a sospettare che possa aver ragione a essere così ossessionato dall'idea di essere stato messo in mezzo. Anzi, qui sta la (un po' esile) trama del romanzo, e la risposta all'interrogativo di Aurelio e il disvelamento - di cui ovviamente nulla si dirà - della veridicità o meno del suo dichiararsi innocente, aiutano il lettore a scorrere le pagine con curiosità. Caterina, va anche detto, fuori dal carcere ha una sua vita indipendente, benché con limitatissime possibilità di spesa e nell'alveo della marginalità, che comprende una relazione con il poliziotto che ha arrestato Aurelio, la saltuaria frequentazione dei conoscenti di costui, un lavoro come receptionist in un piccolo hotel di periferia, una fragile relazione amicale una ballerina del locale notturno che fu di Aurelio e del suo socio Mario, e dove Caterina stessa, prima della chiusura e dell'incarcerazione del suo ragazzo, si esibiva spogliandosi.

E la qualità? Sulla scrittura di Claudia Durastanti non si possono spendere che elogi, è



Claudia Durastanti
(Brooklyn, 1984) è scrittrice e traduttrice. Ha pubblicato per Marsilio due romanzi, «Un giorno verrò a lanciare sassi alla tua finestra» (2010) e «A Chloe, per le ragioni sbagliate» (2013). Vive a Londra

di una eleganza e funzionalità ammirevoli. In questo romanzo, in un'enigmatica alternanza di capitoli in prima e terza persona, è perfetta nel rendere il malessere e le abrasioni generate da vite che girano a fatica, tra insoddisfazione e solitudine, in una Roma arrugginita, periferica, in frantumi. All'autrice si può rimproverare, forse, un eccessivo affidarsi alla malasorte e alle sgradevolezze da questa portate in dote, verosimilmente per meglio indurre nel lettore quel senso di disagio che è l'anima del libro. Qualche esempio: il primo bacio di Caterina? Ne aveva ricavato solo sapore di saliva e aceto. I suoi piedi? Hanno le ossa storte, perché anni di esercizi come ballerina li hanno rovinati. La sua salute? Un'anca frantumata, per un litigio con Aurelio, non si è riaggiustata bene e la fa soffrire, limitandola nelle possibilità di movimento. Leggendo viene da sbuffare, da dire basta, ma come, pure questo? Davvero tutto deve sempre essere an-

Nella Roma periferica, arrugginita, in frantumi, una varietà di destini grami e malinconici

dato così male a Caterina? Ma è proprio qui che sta la qualità. Cioè la bravura di una scrittrice che trascina il lettore anche dentro una storia sgradevole, costringendolo a incontrare destini grami, malinconie e disagi, fino a imbevergli così tanto l'animo di tutto quel male da farlo stare dalla parte di personaggi con cui ha poco da spartire. Da fargli spendere per loro - Caterina, Aurelio, le ballerine, il poliziotto - scatti di insofferenza e di rabbia che altro non sono che umana pietas.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Giovanni Floris
«Quella notte sono io»
Rizzoli
pp. 235, € 18,50

NARRATIVA ITALIANA/2. GIOVANNI FLORIS

Arriva il giorno del giudizio per gli ex liceali senza pietà

Processo filosofico e morale in una casa blindata: a condurlo la madre del ragazzo che buttarono da un ponte

LORENZO MONDO

Il romanzo di Giovanni Floris, *Quella notte sono io*, ruota intorno a un topos frequentato da cinema e narrativa, e cioè la rimpatriata, il ritrovarsi di vecchi compagni di scuola, mossi da un sentimento misto di curiosità e di nostalgia. Anche qui ci sono cinque ex compagni di liceo, tre uomini e due donne, che si incontrano in un casale della provincia toscana. Ma l'autore introduce nel «déjà vu» una variante decisiva: non è stata una loro scelta radu-

narsi in campagna, sono stati convocati da un telegramma che promette rivelazioni, lo ha spedito la signora Elena Caiati, la madre di Mirko. Un nome che squarcia come un lampo trent'anni di rimozione, torpida o combattuta. Mirko era un ragazzo diverso, dall'aria spesse assente, imbambolata, attratto soltanto dagli esercizi di matematica. Era così ingenuo da cercare accoglienza in quelli che più lo beffeggiavano, e componevano nella classe il gruppo dei «migliori». Tali si sentivano prima di trasformarsi in branco.

I cinque appunto: Silvia sprezzante per bellezza e ricchezza, Margherita trasgressiva e irrequieta, Germano energumeno di scarso cervello, Lucio cinico e saccente, Stefano infine, quello che racconta la storia, così a modo, ma pavido e ignavo. Una notte, durante una gita scolastica, avevano fatto spenzolare da un ponticello Mirko, tenuto per i piedi, fino a lasciarlo cadere nel vuoto. Anziché soccorrerlo dopo lo schianto, si erano chiusi in un patto di segretezza. Morto o vivo che fosse, doveva apparire una

inesplicabile disgrazia. Col tempo, seppero appena che, entrato in coma, Mirko era sopravvissuto ma in condizioni di grave disabilità, come un vegetale. Anche qui, Floris parte da una materia apparentemente usurata, si ispira agli episodi di bullismo o di vera e propria criminalità adolescenziale di cui abbondano le cronache. Ma questo è solo l'antefatto, perché il romanzo prende vita dalla inattesa, inquietante chiamata della madre di Mirko che sommuove la memoria e sembra annunciare una resa dei conti.

I cinque si trovano rinchiusi in una casa blindata, di cui non possiedono la chiave per uscire. Alla presenza della madre, parca gentile, e di alcuni testimoni a carico, come il preside della scuola ormai invecchiato e la professoressa di lettere. Sembra di assistere a uno di quei «gialli» in cui tutti i personaggi vengono convocati dall'investigatore per smascherare l'assassino.

In realtà, nel romanzo sono sufficientemente chiari, fin

Davanti alle contestazioni s'incrina la solidarietà, ciascun imputato recita la sua verità

dall'inizio, il delitto e i colpevoli. Il processo che viene inteso è di ordine filosofico e morale, verte sul valore della differenza che contraddistingue ogni essere umano, sulla difficoltà di applicare in modo univoco il concetto di inferiore e superiore, mentre dovrebbe valere, nei casi estremi, il ri-

corso alla pietà. Sarebbero bastate le acciiose letture suggerite ai tempi del liceo (di Kafka, di Svevo, di Joseph Roth...) per rivalutare gli «sfigati» agli occhi dei presunti normali. Gioverebbe la stessa carriera segreta di Mirko, di cui ci viene rivelata la genialità (Mirko, il protagonista assente del romanzo, che sdegnò di farsi vedere dai compagni, di trionfare sulla loro miseria). Davanti alle contestazioni, la solidarietà del gruppo si incrina, ciascuno recita, tra residua protervia e bruciante rimorso, la sua verità. Ed in effetti tutti i convenuti si rivelano personaggi di una rappresentazione teatrale, messa in atto dalla vecchia signora: registrata, come sapremo, perché duri a beneficio, ad ammonimento di chi può incorrere negli stessi pericoli. Ed in effetti tutti i convenuti si rivelano personaggi di una rappresentazione teatrale, messa in atto dalla vecchia signora: registrata, come sapremo, perché duri a beneficio, ad ammonimento di chi può incorrere negli stessi pericoli. Una rappresentazione dai tratti vagamente pirandelliani, nelle argomentazioni e nei colpi di scena. Da aggiungere magari al tessuto di citazioni colte che conferiscono un più forte respiro al dramma messo in scena da Floris.